

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**È stata la più grande manifestazione di massa dell'Italia repubblicana**

## OLTRE UN MILIONE

### Hanno chiesto con serena fermezza: via il decreto, giustizia, ripristino del potere contrattuale del sindacato, nuova unità

«Non siamo la piazza, siamo la massa» - I cortei diventati sei da quattro previsti, ancora fermi alla partenza e a metà strada quando l'enorme spazio di San Giovanni era già gremito - «Siamo tanti siamo qui e non tutti del PCI» - Presenti pensionati, donne, giovani, disoccupati, contadini, tecnici, quadri - Ora Craxi ammorbidisce i toni ma nuove polemiche PSI-DC

ROMA — Questa città — hanno sempre detto i romani — ne ha viste tante che non si stupisce più di nulla. Sarà anche vero, ma ieri ne ha certamente vista una in più e di quelle che non si possono dimenticare. Per una intera giornata, dall'alba delle sei quando sono arrivati i primi treni e pullmans, fino a sera tardi ben più di un milione di cittadini lavoratori italiani ha percorso vie e piazze di una Roma splendente di sole, con una forza, una determinazione, un ordine, una festosità, una chiarezza di obiettivi politici e anche — sì, anche — una voglia di «nuova unità» sindacale, che non hanno precedenti.

Roma aveva conosciuto tanti grandi appuntamenti di massa («Non siamo la piazza, siamo la massa», ricordava con acume un enorme striscione nel corteo) ma mai di questa portata. C'era stato il funerale di Togliatti, c'erano stati i metalmeccanici nel '69, c'era stata la manifestazione per la pace dell'ottobre scorso e tutte erano state occasioni eccezionali di grandissime mobilitazioni, ma quella di ieri ha superato tutti quei precedenti e altri.

Ed è un grande segno di maturità politica, oltre che di serenità, in un momento fra quelli dei più difficili attraversati dalla nostra Repubblica ormai adulta. Nessuno dei quattro cortei previsti ieri è partito in orario; cioè alle 14. Fra le undici e mezzogiorno tutti i punti di concentramento — in particolare i tre più «caldi» di Tiburtino, Ostiense e Cinecittà — erano stracolmi e la polizia valutava, a quell'ora, che la gente che si raccoglieva superasse il mezzo milione. E così i cortei sono partiti in anticipo di almeno due ore.

E alle due del pomeriggio, mentre le teste dei lunghi serpenti di folla toccavano la piazza andando a colmare gli ottantamila metri quadrati dello spazio compreso fra San Giovanni e Santa Croce in Gerusalemme, le code erano ancora ferme a San Lorenzo (quattro chilometri), Cinecittà (sette chilometri), Ostiense (sei chilometri) e appena allora si muoveva il corteo di piazza Esedra (tre chilometri) pre-

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

### Berlinguer: possibile un corso nuovo nella vita politica

Il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer ha rilasciato ieri questa dichiarazione:

«Oggi ho potuto vedere la più grande manifestazione di massa nella storia della Repubblica italiana. Roma intera è stata pacificamente invasa da una grandiosa folla di lavoratori e di popolo combattiva, serena, festosa. Tutti hanno potuto vedere, nella composizione stessa dei vari cortei, un'Italia moderna, al passo coi tempi, che vuole lavorare e progredire, che intende difendere i propri diritti e la libertà di tutti.

Ciò che più mi ha impressionato è che accanto a centinaia di migliaia di operai erano presenti tecnici, quadri, ricercatori, insegnanti, lavoratori del pubblico impiego e moltissime donne, giovani, studenti.

Questa indimenticabile manifestazione della volontà popolare contro il decreto governativo è la prova più eloquente che è possibile costruire sulla democrazia e sul consenso dei lavoratori una autentica autonomia dei sindacati dai governi, dai padroni e dai partiti, una nuova unità sindacale. Ed è anche la prova che è possibile imprimere un corso nuovo alla vita politica del Paese.

Nessuno, e nemmeno questo governo, credo possa chiudere gli occhi dinanzi ad una così evidente prova di maturità politica e alla chiara richiesta dell'immensa moltitudine convenuta oggi nella capitale: occorre por fine ai metodi della prepotenza, occorre abbandonare la strada intrapresa con l'imposizione di un decreto iniquo ed inefficace.

La manifestazione di oggi dà più forza anche al nostro partito nel continuare alla Camera, con altrettanta determinazione, la battaglia democratica già ben condotta dai nostri compagni al Senato.



ROMA — Piazza San Giovanni non è riuscita a contenere tutti. I manifestanti hanno dovuto sostare oltre le mura e nei vicoli vicini.

### Lama: per fare più forte la democrazia

ROMA — «Nel riaffermare con fermezza il diritto dei lavoratori a decidere del proprio destino, a lottare per la propria emancipazione, concludiamo anche questa nostra manifestazione con una parola che è a un tempo invocazione e fermo inercollabile proposito nostro: unità». Luciano Lama conclude così il suo teso, breve discorso e l'immensa folla di piazza S. Giovanni gli risponde, senza incertezze, con un coro possente, quasi un eco voluta: «unità unità». È uno slogan che ha percorso questi ultimi anni frenetici — simboleggiati dai nomi che Lama rammenta: Di Vittorio, Novella, Fernando Santilli — e che altri vorrebbero dimenticare. «Non ci acceca l'orgoglio — sottolinea il segretario generale della CGIL — non nutriamo la pretesa boriosa di bastare a noi stessi e di rappresentare da soli l'intero movimento operaio».

Lama prende la parola dopo gli interventi dei dodici delegati operai e polemizza subito con quanti hanno scritto di una «marcia su Roma» magari sugli stessi giornali che 62 anni or sono esaltarono e sostennero «la venuta nella capitale di manipoli armati e violenti». Noi slogan che ha percorso questi ultimi anni frenetici — simboleggiati dai nomi che Lama rammenta: Di Vittorio, Novella, Fernando Santilli — e che altri vorrebbero dimenticare. «Non ci acceca l'orgoglio — sottolinea il segretario generale della CGIL — non nutriamo la pretesa boriosa di bastare a noi stessi e di rappresentare da soli l'intero movimento operaio».

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

### Il messaggio al Presidente Pertini

Ecco il testo del messaggio che dalla manifestazione della CGIL è stato inviato al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini: «Noi lavoratrici, lavoratori, giovani, pensionati, convenuti a Roma alla manifestazione della CGIL, ti salutiamo, caro Presidente! Rivendichiamo per il bene dell'Italia giustizia, equità nelle scelte di governo, lavoro, pulizia morale. Tu ci conosci: difendiamo l'unità dei lavoratori e la democrazia, rispettiamo le istituzioni e i loro poteri; vogliamo soltanto che la nostra voce sia ascoltata. Chiediamo che le prerogative del sindacato, un bastione della libertà in Italia, siano ripristinate e rispettate. I lavoratori riuniti in questa piazza, la CGIL con la sua storia e i suoi valori, ti sono grati per l'esempio che dai al Paese: di valorizzazione di quanto c'è di meglio nel popolo, di ferma difesa della nostra Costituzione, di intransigente sostenitore dei principi di uguaglianza e di libertà».

- Parlano i delegati a S. Giovanni, protagonisti della straordinaria giornata
- Passo a passo abbiamo seguito i quattro immensi cortei
- «Non sono comunista, ma sono qui»: i tanti volti della manifestazione
- C'era anche Bobo. Una pagina di disegni di Staino

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 E 6

### Nell'interno

#### Ciccio Montalto indagava su mafia e armi: 6 ricercati

Il sostituto procuratore di Trapani, Giangiuseppe Ciccio Montalto, sarebbe stato assassinato perché indagava su mafia e traffico d'armi. Spiccati 7 mandati di cattura, di cui tre negli Stati Uniti, uno dei quali eseguito

#### Oggi il voto in Salvador Stato d'assedio, combattimenti

Si vota in Salvador dalle sette alle diciotto per la presidenza. La guerra continua, mezzo paese è al buio perché il Fronte ha fatto saltare i tralicci dell'elettricità. «Nessuna azione contro la popolazione» ha dichiarato Ungo

#### È morta Lilla Brignone, l'ultima signora della scena

Lutto nel mondo del teatro e dello spettacolo per la morte, ieri a Roma, dell'attrice Lilla Brignone, uno dei nomi più insigni della nostra scena di prosa, di cui era stata, per mezzo secolo, una delle protagoniste.

Valeria Parboni  
(Segue in penultima)

### Un impiegato in ostaggio con la famiglia per una notte intera

## Rapina da 35 miliardi in un «caveau» a Roma La rivendicazione Br forse è una messinscena

ROMA — Trentacinque miliardi, quasi tutti in contanti. L'enorme bottino è stato raccolto ieri notte a Roma da una banda di rapinatori che è riuscita ad aprire con stupefacente facilità il caveau della «Brink's Securmark», una sorta di deposito per ingenti capitali di cui si servono numerose aziende.

«Qui le Br, abbiamo fatto noi il colpo», ha annunciato uno sconosciuto con cadenza romanesca poche ore dopo, telefonando alla redazione

romana dell'Unità. Sul posto i rapinatori hanno abbandonato una copia incompleta di una vecchia «risoluzione strategica» delle Brigate rosse, due bombe e una manciata di protettori. Uno dei guardiani disarmati e immobilizzati è stato messo con le spalle contro un cartello con lo stemma delle Br e fotografato con una «Polaroid».

Una messinscena, o si tratta davvero di un «colpo» compiuto da terroristi? Polizia e carabinieri non hanno

ancora sciolto il dubbio. «Molti dettagli — dicono — rendono poco credibile la matrice brigatista».

L'impresa dei rapinatori è stata semplice, priva di ostacoli seri, ma lunghissima. Uno dei guardiani della «Securmark» — che ha sede in una zona di campagna all'altezza del nono chilometro della via Aurelia — è stato sequestrato quasi per tutta la notte assieme alla moglie e alla figliuola di tre anni e rilasciato solo a colpo com-

piuto, all'alba. È stato lui, sotto minaccia di morte, a condurre i rapinatori fin davanti al «caveau» neutralizzando tutti i sistemi di sicurezza, che non erano grandi che sofisticati.

Franco Parzi, 34 anni, dipendente da molti anni della «Securmark», poco dopo le dieci dell'altra sera ha trovato i rapinatori che lo aspettavano nel garage di casa, in via dei Gonzaga, all'Aurelia. L'uomo è stato circondato e seguito dai banditi fin den-

tro il suo appartamento, dove per la famiglia Parzi è cominciata una brutta avventura. «Ora non vi muovete e aspettiamo l'alba». La banda evidentemente sapeva che un congegno a tempo avrebbe consentito l'apertura della cassaforte soltanto dopo le sei e mezza del mattino.

Alle tre uno dei banditi — erano quattro o cinque in



ROMA - Carabinieri all'interno della «Securmark»